

Al Presidente 7^a Commissione Senato
Senatore Riccardo Nencini

Al Presidente 12^a Commissione Senato
Senatrice Annamaria Parente

Oggetto: Atto n. 621 - Impatto della didattica digitale integrata (DDI) sui processi di apprendimento e sul benessere psicofisico degli studenti. Audizione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza tenutasi il 20 aprile 2021.

Premessa

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza è stata istituita dalla legge 12 luglio 2011, n. 112, con la finalità di promuovere e di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età, in conformità con quanto previsto dalle convenzioni internazionali, e in particolare dalla Convenzione ONU, approvata a New York il 20 novembre 1989.

L'Autorità garante annovera tra i suoi molteplici compiti quello di verificare che alle persone di minore età siano garantite pari opportunità nell'accesso, fra l'altro, all'istruzione (art 3, comma 1 lettera g) legge 112/2011), nonché quello di esprimere pareri anche sugli atti all'esame delle Camere in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Pertanto, questa Autorità di garanzia ha accolto con piacere l'invito a essere ascoltata sul tema relativo all'"Impatto della didattica digitale integrata (DDI) sui processi di apprendimento e sul benessere psicofisico degli studenti", oggetto di approfondimento di codeste commissioni riunite.

L'approccio che sarà utilizzato sarà quello dei diritti sanciti dalla Convenzione Onu, avendo quale riferimento principale il superiore interesse del minore, sancito dall'art. 3, criterio guida di tutte le scelte che lo riguardano.

La didattica digitale integrata

Con decreto del Ministro dell'istruzione 7 agosto 2020, n. 89, sono state adottate le "Linee guida per la Didattica digitale integrata" (DDI), previste dal Piano scuola del 26 giugno e destinate principalmente alle scuole secondarie di secondo grado. Le linee guida "forniscono indicazioni per la progettazione del Piano scolastico per la didattica digitale integrata da adottare, nelle scuole secondarie di secondo grado, in modalità complementare alla didattica in presenza, nonché da parte di tutte le istituzioni



scolastiche di qualsiasi grado, qualora emergessero necessità di contenimento del contagio, nonché qualora si rendesse necessario sospendere nuovamente le attività didattiche in presenza a causa delle condizioni epidemiologiche contingenti”.

Le Linee guida hanno previsto, pertanto, tre ipotesi di ricorso alla DDI, rispetto alla quale in ogni caso ogni scuola deve redigere un piano da allegare o integrare in quello dell’offerta formativa (PTOF):

- per le scuole secondarie di II grado
- per tutte le scuole qualora emergessero necessità di contenimento del contagio
- per tutte le scuole in caso di sospensione delle attività didattiche, decisa, come previsto dal Piano scuola sulla base di un tempestivo provvedimento normativo.

Le Linee guida hanno riservato un’attenzione particolare alle studentesse e agli studenti con disabilità e con bisogni educativi speciali, per i quali la didattica è stata prevista in presenza con il docente di sostegno e con la partecipazione, a rotazione, dei compagni a sviluppo tipico. D’altra parte, come è già stato segnalato a codeste commissioni da autorevoli associazioni con competenze in materia di disabilità, non tutte le scuole hanno dato seguito a questa direttiva. Tra l’altro, recentemente, la Direzione generale per lo studente del Ministero dell’istruzione ha sollecitato le scuole a garantire la presenza, accanto agli alunni con disabilità, di quelli a sviluppo tipico ai fini della socializzazione e dell’inclusione, nonché per evitare la formazione di classi ghetto. La realtà dei fatti è eterogenea: non abbiamo dati che ci dicano in quali città e in quali scuole il diritto alla piena inclusione venga pienamente garantito e sarebbe opportuno che venisse realizzato un monitoraggio.

In forza della loro autonomia, le scuole hanno organizzato la DDI in varie forme, in particolare si segnalano due modalità: in alcuni casi la classe alterna la didattica in presenza a quella a distanza, in altri, il gruppo classe è suddiviso tra gruppi di alunni che, in maniera alternata, seguono la lezione in presenza e gruppi di alunni che, nello stesso momento, seguono a distanza.

Non abbiamo a disposizione, ad oggi, una rilevazione che ci consenta di fotografare le articolazioni del fenomeno.

In entrambi i casi, tuttavia, tale modalità di svolgimento della didattica incide su alcuni fattori, quali l’apprendimento e la socialità, entrambi determinanti, insieme ad altri, del benessere psico-fisico dei bambini e dei ragazzi.

Analisi del contesto

La pandemia da Sars Cov-2 ha cambiato la vita di tutti, con un impatto prevalentemente negativo su bambini e ragazzi, in particolare su quelli più fragili e vulnerabili. Nella prima fase emergenziale le attività delle scuole primarie e secondarie sono state sospese, fino a ricorrere alla sperimentazione della didattica a distanza; le scuole per l’infanzia e i nidi, invece, sono rimasti chiusi.

L’anno scolastico 2020/2021 è stato caratterizzato da una continua alternanza di aperture e chiusure per tutti i gradi di scuola, anche con *lockdown* localizzati in ragione dell’estensione della curva epidemiologica. Questo trend intermittente, e diversificato fra



le varie Regioni, ha inevitabilmente generato disparità nell'accesso all'educazione, nonché un generale senso di disorientamento per tutti i soggetti interessati, quali studenti, insegnanti e famiglie.

Gli evidenti limiti dell'edilizia delle scuole italiane e, di conseguenza, la carenza di spazi adeguati per garantire il rispetto delle misure sanitarie, hanno reso il ricorso alla didattica digitale integrata una scelta obbligata; in particolare, tale strumento è stato previsto per le scuole secondarie di primo grado (a partire dalle seconde classi) e per le scuole secondarie di secondo grado, in funzione del 50% o del 75% delle attività in presenza.

La primissima fase dell'emergenza ha, ovviamente, reso necessario un ricorso immediato a misure di contenimento del contagio, che ha determinato chiusure, ricerca e applicazione di strumenti alternativi all'attività scolastica in presenza e nuove metodologie didattiche. Non trova, tuttavia, giustificazione l'assenza, nelle fasi successive, di processi di ascolto dei ragazzi al fine di tener conto della loro opinione, così come previsto dalla Convenzioni Onu sui diritti dei bambini e dei ragazzi e come ricordato dal Comitato Onu all'Italia nelle Osservazioni conclusive del 2019.

Ogni scuola, seguendo le indicazioni ministeriali, ha redatto un piano relativo alla DDI che ha inserito in quello dell'offerta formativa. Pertanto, tale piano è stato votato anche dai ragazzi che, nelle scuole secondarie, siedono ai Consigli di istituto. Tuttavia, le norme internazionali e l'Unione europea chiedono che i ragazzi siano coinvolti sin dall'inizio, in modo attivo e costruttivo, alla costruzione delle misure che li riguardano direttamente. L'elemento dell'ascolto della voce dei ragazzi, e del loro coinvolgimento nei processi in cui vengono assunte decisioni, è fondamentale poiché incide sulla consapevolezza, sulla responsabilizzazione e sul loro benessere complessivo.

La Strategia europea sui diritti dell'infanzia, adottata dalla Commissione il 24 marzo 2021, con l'obiettivo di rispondere con un nuovo approccio alle nuove sfide poste dalla pandemia, è stata elaborata grazie alla consultazione di bambini e ragazzi di tutta Europa. Uno dei temi è relativo alla partecipazione dei minori di età in ambito politico e democratico, suggerendo azioni atte a rendere concreta la loro partecipazione nella direzione di una reale influenza sulle decisioni pubbliche. La Strategia, tra l'altro, invita gli Stati membri a rafforzare l'educazione alla cittadinanza, all'uguaglianza e alla partecipazione ai processi democratici all'interno dei programmi scolastici, a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, nonché a supportare le scuole negli sforzi per far partecipare gli alunni all'organizzazione quotidiana della scuola e al processo decisionale. Ad oggi si registra la presenza di rappresentanti degli studenti nei consigli di classe e di istituto nelle scuole secondarie di secondo grado e negli organismi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1996, n. 567 che prevede il Forum nazionale delle associazioni studentesche (art. 5 bis), le Consulte provinciali degli studenti (art. 6) e il Consiglio nazionale dei presidenti delle consulte provinciali degli studenti (art. 6 bis). Ciò nonostante, la loro partecipazione dovrebbe essere più incisiva e significativa e le loro proposte dovrebbero essere tenute in maggiore considerazione.



L'adozione di un Piano per realizzare la didattica digitale integrata – quale misura di contenimento del virus – è stata necessaria per garantire il diritto allo studio e la continuità educativa. Tuttavia, ha fatto emergere lacune e ritardi di una scuola che non è stata in grado di riorganizzarsi efficacemente per rispondere in modo innovativo alle sfide del nuovo millennio e ai bisogni imposti dalla pandemia. La scuola italiana inoltre, a parte alcune buone esperienze, è ancora per lo più organizzata secondo un modello ereditato dal passato e anche i docenti, ai quali va riconosciuto uno sforzo e un impegno non comuni, sono formati secondo metodologie spesso superate.

L'aspetto positivo da tenere in considerazione è che l'emersione dei vulnus della scuola italiana e l'acuirsi delle disuguaglianze e dei divari territoriali, costituiscono una occasione per ripensare a un nuovo modello organizzativo, più flessibile e adeguato alle richieste delle nuove generazioni e alle nuove esigenze dei nostri tempi.

Analisi del problema ed effetti sui processi di apprendimento e sul benessere psicofisico degli studenti

Il problema va analizzato, innanzitutto, attraverso la lente dei diritti. I bambini e i ragazzi hanno diritto a una educazione e a una istruzione di qualità. Questa affermazione ha differenti implicazioni:

- l'educazione e l'istruzione di qualità devono essere garantite su tutto il territorio nazionale in maniera omogenea e non in relazione al territorio o alla famiglia in cui si ha avuto la "fortuna" o la "sfortuna" di nascere e crescere, o in relazione alla bravura o motivazione di questo o quel professore. Colmare disuguaglianze e lacune deve, quindi, essere un impegno di tutti;
- una delle principali responsabilità della scuola è quella di "preparare alla vita": la scuola deve essere in grado di fornire competenze trasversali, capaci di rispondere alle nuove sfide, di trasmettere tali competenze con metodologie innovative, in modo da stimolarne la motivazione e l'acquisizione, superando la logica del controllo;
- la scuola che educa alla vita è una scuola che sollecita lo sviluppo dello spirito critico dal punto di vista cognitivo ed è un insostituibile incubatore di socialità e relazionalità, preparando i ragazzi a confrontarsi tra loro, a trovare soluzioni creative e innovative nate dal pensiero "divergente", a scontrarsi per cooperare verso obiettivi condivisi.

Con specifico riferimento agli effetti della DDI sui processi di apprendimento, occorre analizzare l'aspetto relativo alle competenze digitali e quello relativo al modello di insegnamento.

Per quanto riguarda le competenze digitali dei protagonisti del sistema scolastico, va osservato che l'Italia è al venticinquesimo posto nell'Unione europea per livello di digitalizzazione, con gravi squilibri tra Nord e Sud. Secondo uno studio del Politecnico di Milano, lungo la penisola si va dal primato della Lombardia (72%), seguita dal Lazio (71,5%), fino agli ultimi posti di Basilicata, Molise, Sicilia e Calabria con rispettivamente il 27,8, 26,6, 24,8 e 18,8 punti percentuali di processo di digitalizzazione (dati Politecnico di Milano riportati nel sole 24 ore del 13 aprile 2021). Il problema riguarda non tanto, e non



solo, il sistema di infrastrutturazione della rete, quanto l'acquisizione delle competenze per il corretto utilizzo degli strumenti digitali. Il Rapporto Openpolis sulle disuguaglianze digitali riporta i risultati della Relazione nazionale relativa all'indice "Desi", cioè all'indice di digitalizzazione dell'economia e della società, lo strumento mediante cui la Commissione europea monitora il progresso digitale degli Stati membri dal 2014. Secondo tale Rapporto, l'Italia è più in linea con la media europea rispetto alla dimensione della connettività (17esima su 28) e dei servizi pubblici digitali (19esima su 28), mentre è al quartultimo posto, davanti solo a Romania, Grecia e Bulgaria, per quanto riguarda l'indicatore relativo al capitale umano (elaborazione Openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat).

La formazione del capitale umano all'acquisizione di competenze digitali è centrale per educare bambini e ragazzi a rispondere alle sfide poste dal nuovo millennio, perché internet e le nuove tecnologie impattano sempre più nella vita quotidiana delle persone di minore età e negli adulti di riferimento. Garantire a tutti un'alfabetizzazione di base agli strumenti e ai linguaggi delle nuove tecnologie è un'esigenza prioritaria del Paese. Specialmente per i più giovani.

Dal punto di vista dell'accesso e dell'uso di internet, la pandemia ha messo in evidenza un grave gap per le famiglie socio-economicamente svantaggiate, per le quali il costo del servizio resta un ostacolo ad una piena accessibilità: secondo l'indagine condotta dall'Istituto Demopolis per l'Impresa sociale Con i Bambini, "per il 51% dei genitori italiani, a 12 mesi di distanza, in DAD non è ancora garantito un accesso adeguato a tutti gli studenti. Le criticità, dopo un anno di operatività, restano la distrazione degli studenti durante le lezioni (73%), ma anche la complessa situazione emotiva dei ragazzi (63%) e la scarsa dotazione tecnologica delle case (51%), limite segnalato con maggiore evidenza dagli insegnanti (68%)".

Una risposta, anche se circoscritta alle esigenze di connettività dei soggetti più svantaggiati è arrivata grazie a una intesa tra il Governo e le maggiori compagnie telefoniche, in base alla quale ai bambini e ai ragazzi in condizione di povertà è stata assicurata la possibilità di fruire della didattica a distanza, grazie all'accesso a internet gratuito.

Per quanto riguarda i modelli di insegnamento, la riflessione è strettamente connessa a quella relativa ai dati sulle competenze digitali: i docenti, che non sono nativi digitali e che si sono formati secondo metodologie "tradizionali" hanno rappresentato non poche difficoltà nell'approcciarsi alla didattica a distanza prima e alla didattica digitale integrata poi. Inoltre essi hanno in molti casi trasposto il modello di insegnamento frontale dalla modalità "in presenza" alla modalità "a distanza". A ciò si aggiunga che la didattica digitale integrata, sia quando è organizzata in modalità "intera classe a giorni alterni", sia quando il gruppo classe è suddiviso tra presenza e distanza, crea una condizione di ascolto "passivo" della lezione per gli alunni che seguono a distanza e che non vengono sollecitati attraverso modalità "attrattive", capaci di sostenerne la motivazione e di evitare loro di cadere nella noia. Le tecnologie in dotazione alle scuole e le competenze digitali non



permettono, in maniera uniforme sul territorio, l'attivazione di processi di *cooperative learning*, in cui docenti e alunni, suddivisi in piccoli gruppi, interagiscono al fine di raggiungere un obiettivo comune, attraverso un lavoro di approfondimento e di apprendimento che porti alla costruzione di nuova conoscenza.

Inoltre, la didattica digitale integrata ha effetti sulla perdita del contatto visivo tra alunni e insegnante, elemento che costituisce una modalità di interazione afferente al linguaggio non verbale: i ragazzi si sentono incoraggiati, ammoniti o sollecitati dallo sguardo dell'insegnante e tali dinamiche impattano, anche sulla scorta di processi fiduciari che si attivano, sulla costruzione dei processi di autostima e di costruzione della personalità dei ragazzi.

Si tratta, pertanto, di modalità di relazione insostituibili, così come i processi e le dinamiche relazionali che si creano nel gruppo dei pari e che sono preordinati alla crescita entro un quadro di sviluppo e di benessere complessivo.

Sempre in tema di perdita di apprendimenti, la pandemia e l'interruzione delle attività didattiche in presenza ha avuto conseguenze negative soprattutto sui ragazzi con disabilità che non solo hanno interrotto la loro routine, ma hanno anche sospeso la possibilità di entrare in relazione con i propri coetanei. Secondo il report dell'Istat "L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità – A.S. 2019-2020", la didattica a distanza crea meno possibilità di seguire le lezioni per gli studenti italiani con disabilità. Secondo l'indagine, i livelli di partecipazione sono diminuiti sensibilmente, tanto che tra aprile e giugno 2020, oltre il 23% degli alunni con disabilità (circa 70 mila) non ha preso parte alle lezioni. Tale quota cresce nelle regioni del Sud dove si attesta al 29%. Gli altri studenti che non partecipano costituiscono invece l'8% degli iscritti. I motivi segnalati dal rapporto Istat che hanno reso difficile la partecipazione degli alunni con disabilità alla Didattica a distanza sono diversi; tra i più frequenti si sottolinea la gravità della patologia (27%), la mancanza di collaborazione dei familiari (20%) e il disagio socio-economico (17%).

Anche se meno consistente, fra i motivi di esclusione dalla DAD si rintraccia la difficoltà nell'adattare il Piano educativo per l'inclusione (PEI) alla Didattica a distanza (6%), alla mancanza di strumenti tecnologici (6%) e, per una parte residuale, alla mancanza di ausili didattici specifici (3%).

Con tali difficoltà di carattere tecnico e organizzativo, oltre alla carenza di strumenti e di supporto adeguati e alle difficoltà d'interazione, la partecipazione alla DAD per i ragazzi con disabilità è divenuta realmente più difficile, soprattutto in presenza di gravi patologie, o se appartenenti a contesti con un elevato disagio socio-economico. Uno dei problemi principali, secondo il report Istat, sembrerebbe dettato proprio dalle postazioni e la strumentazione informatica delle scuole inesistenti o non idonee per svolgere la lezione a distanza per gli alunni con disabilità.

In Italia, al momento, circa una scuola su quattro risulta carente di postazioni informatiche adatte alle esigenze degli alunni con disabilità. Notevoli le differenze territoriali, con una dotazione maggiore nelle regioni del Nord, tra le più virtuose la Valle d'Aosta e l'Emilia



Romagna, con l'85% di scuole provviste di postazioni; la Sardegna invece presenta la percentuale più bassa (64,2%).

Il processo di digitalizzazione in atto dovrebbe riguardare anche la scuola perché la tecnologia può svolgere un'importante funzione di "facilitatore" nel processo d'inclusione scolastica, supportando l'alunno nella didattica e aumentando i livelli di comprensione.

Ed ancora, secondo gli ultimi dati Ocse il ricorso alla didattica a distanza ha determinato una perdita dell'apprendimento nelle materie umanistiche del 30% e nelle materie scientifiche del 50% e questo fenomeno è emerso in modo più evidente tra le ragazze piuttosto che tra i ragazzi. Tale situazione desta preoccupazione per le potenziali ricadute sul tasso di abbandono scolastico che in Italia già nel 2018 era al 14,5% contro una media europea del 10,6%. La percentuale raggiunge livelli ancor più elevati in Sicilia (22,1% nel 2018), Sardegna (23% nel 2018) Calabria (20,3 % nel 2018). Se la perdita di apprendimenti e l'insuccesso scolastico costituiscono fattori di rischio di abbandono, tali dati sono destinati ad aumentare come conseguenza diretta della pandemia in atto.

Oltre ai deficit di accesso a internet e inclusività, già evidenziati, una preoccupazione diffusa riguarda il contesto emotivo e relazionale di bambini e ragazzi.

I minorenni non hanno perso solo in socialità in ambito scolastico, ma anche in tutti quegli ambiti di educazione non formale e di relazione come lo sport, il gioco e il tempo libero che sono stati fortemente limitati dalle misure per il contenimento del coronavirus. Ambiti nei quali, proprio grazie alla buona stagione alle porte, sarebbe opportuno che si cominciasse a ritornare – ferma la fissazione di adeguate misure di sicurezza da parte del CTS – aprendo parchi, ville e spazi pubblici per svolgere attività fisica, utile ad allenarsi a un ritorno alla normalità. Iniziative da realizzarsi attraverso la collaborazione di istituzioni, terzo settore, associazioni sportive ed esperti di scienze motorie. La riduzione della presenza a scuola ha ridotto a sua volta, a chi ha meno possibilità, l'opportunità di svolgere attività fisica nelle ore di educazione motoria.

Già il Rapporto sulla salute mentale degli adolescenti ai tempi del Covid-19 (n. 53/2020), pubblicato dall'Istituto superiore di sanità e realizzato anche con il supporto dell'Autorità garante, sottolineava l'importanza di individuare e attuare strategie utili a garantire contemporaneamente la massima continuità e supporto allo sviluppo neuropsichico dei bambini e dei ragazzi; questi ultimi, come conseguenza dello scenario emergenziale SARS-CoV-2, hanno sperimentato cambiamenti sostanziali negli ambienti di vita, nelle routine quotidiane e nelle reti relazionali, educative e sociali che normalmente favoriscono la promozione della salute e la capacità di risposta agli eventi traumatici.

La pandemia, infatti, insieme all'aumento dei sentimenti di incertezza e di imprevedibilità, divenuti pervasivi, ha accelerato il confronto con il senso di impotenza, di fallimento e di caducità, anche per la perdita in solitudine dei riferimenti affettivi forti. Ciò ha condotto, come alcuni studi hanno evidenziato, al ritiro sociale, ad atti di autolesionismo, a disturbi alimentari. Una ricerca condotta dall'Università di Bologna ha evidenziato come le misure



restrittive e la mancanza di socialità dei ragazzi abbiano inciso sui disturbi del sonno, sull'aumento dei tic, sui cambiamenti d'umore, ma anche sui disturbi dell'alimentazione. Inoltre, la scuola è il luogo in cui si realizza in maniera primaria la socialità dei ragazzi: tale diritto è fortemente compromesso nel lungo periodo caratterizzato dalla pandemia. I ragazzi si chiudono in se stessi, cadendo più facilmente in stati di ansia, noia e umore depresso.

Pertanto, la DDI impatta negativamente sul benessere dei ragazzi, in quanto non consente loro di relazionarsi con i coetanei, di confrontarsi con essi, di scontrarsi per pervenire a nuove soluzioni. Ma l'impatto negativo si ha anche nella misura in cui il processo di costruzione dell'autostima e della personalità rimane "ingabbiato" all'interno di dinamiche relazionali filtrate da uno schermo, in cui il ragazzo non ha l'ampia gamma di possibilità di scambi dialettici con il docente, a differenza di come avverrebbe in presenza. Inoltre, la DDI ha rilevato anche un impatto indiretto sul benessere dei ragazzi, in quanto fa venir meno la presenza fisica dei docenti che costituiscono importanti rilevatori di criticità relative a situazioni di disagio, sofferenza, maltrattamento e abuso.

La salute mentale dei bambini e dei ragazzi è, oggi, compromessa dalle conseguenze delle misure restrittive che conseguentemente sono state messe in atto per contenere il contagio del virus Covid-19 e la sua promozione deve diventare una priorità del Governo. Nel corso della pandemia sono state stanziare risorse per dotare le scuole di piattaforme e-learning e di altri strumenti digitali utili per l'apprendimento a distanza, nonché per formare il personale scolastico e soprattutto per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti, in comodato d'uso, dispositivi digitali per la fruizione della didattica a distanza, assegnare loro kit didattici e garantire la connessione Internet necessaria al collegamento.

Si è preso atto delle ulteriori risorse stanziare dal Governo con il D.L. 22 marzo 2021, n. 41 (c.d. "Decreto sostegni"), che ha previsto l'incremento di 150 milioni di euro, nell'anno solare 2021, del Fondo per il funzionamento delle Istituzioni scolastiche di cui all'articolo 1, comma 601, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Tuttavia, desta preoccupazione che tali risorse siano destinate al raggiungimento di molteplici obiettivi, così come specificati dalla comunicazione del Ministero dell'istruzione n. 453 del 31.3.2021. Si teme, infatti, che le risorse stanziare siano esigue se in base ad esse le istituzioni scolastiche devono provvedere all'acquisto di:

- dispositivi di protezione e materiali per l'igiene individuale e degli ambienti
- specifici servizi professionali per il supporto e l'assistenza psicologica e/o pedagogica da rivolgere, in particolar modo, a studentesse e studenti
- servizi medico-sanitari anche per le attività inerenti alla somministrazione facoltativa di test diagnostici alla popolazione scolastica di riferimento
- dispositivi e materiali destinati al potenziamento delle attività di inclusione degli studenti con disabilità, disturbi specifici di apprendimento ed altri bisogni educativi speciali.



Sarebbe stato opportuno prevedere uno stanziamento ad hoc per il sostegno psicologico dei bambini e dei ragazzi e non ricomprendere tali servizi, non obbligatori per legge, unitamente all'acquisto dei dispositivi di protezione (obbligatori), perché è evidente il rischio di dare priorità alle scelte obbligate e orientate a garantire la sicurezza in vista del contenimento del virus Covid-19.

Conclusioni e proposte dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

La didattica digitale integrata costituisce uno strumento fondamentale per dare continuità ai percorsi educativi ai tempi della pandemia, ma non può e non deve sostituire la didattica in presenza, per i motivi sopra esposti, che possiamo sintetizzare in:

- aumento delle disuguaglianze, del *digital divide* e del gap educativo
- aumento delle disuguaglianze anche in relazione alla qualità dell'offerta educativa e di istruzione e della capacità di risposta e adattamento degli alunni
- perdita degli apprendimenti, soprattutto nelle materie Stem e diminuzione della motivazione
- rischio di aumento della dispersione scolastica
- influenza sulla dimensione relazionale e sui processi di costruzione dell'autostima
- diminuzione del benessere complessivo

Tuttavia, gli strumenti digitali non vanno demonizzati, anzi la crisi causata dalla pandemia può costituire l'occasione per "valorizzare" e fare un uso diverso e costruttivo della tecnologia, non solo educando alle competenze digitali come previsto dall'art. 5 rubricato "Educazione alla cittadinanza digitale" della Legge 92/2019, ma facendo in modo che la tecnologia digitale assuma valore e dignità di insegnamento e risorsa trasversale a tutte le discipline.

Nel corso di una recente seduta, la Consulta delle ragazze e dei ragazzi, interpellata sul tema de "La scuola che vorrei", ha parlato di "tecnologie sprecate", di "tecnologie come supporto" e di "utilizzo di strumenti". La Consulta ha evidenziato "la disgrazia che ogni giorno si consuma con l'inutilizzo delle tecnologie disponibili", "l'esigenza di considerare questi strumenti come un supporto e non come fonte di distrazione o un ostacolo al processo di apprendimento", ma anche il fatto che "il lavoro del futuro sarà incentrato sulla tecnologia e il suo utilizzo in campi prevalentemente riguardanti l'artigianato: ciò che fa ora il falegname lo farà presto la macchina sviluppata dall'uomo", prefigurando in maniera arguta una visione del futuro prossimo in cui i giovani di oggi saranno protagonisti. È tempo, quindi, di adeguarci subito.

Per le proposte utili ai fini della presente audizione, si rinvia alle seguenti note istituzionali a firma di questa Autorità, che si allegano:

- nota prot. n. 584 dell'8 aprile 2021 inviata al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze avente ad oggetto "Piano nazionale di ripresa e di resilienza. Indicazioni e proposte dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza"
- nota prot. n. 510 del 26.3.2021 inviata al Ministro dell'istruzione.



La sfida che ci attende è quella di operare con coraggio un cambio di paradigma: trasformare questa tragica esperienza in un'opportunità di crescita, di consapevolezza, di arricchimento.

Occorre utilizzare un approccio positivo alla soluzione dei problemi, accompagnare le fragilità e trasformarle in punto di forza grazie alle tecnologie.

È necessario utilizzare, altresì, un approccio innovativo, capace di valorizzare i ragazzi: dare loro la parola e ascoltarli, puntando sull'acquisizione di competenze trasversali (saper comunicare, saper esprimere le emozioni, saper trovare soluzioni ai problemi) e sullo sviluppo dello spirito critico e della capacità di ragionare, piuttosto che porre il focus sul conseguimento degli obiettivi didattici. In questa direzione l'Autorità garante per l'infanzia, durante il *lockdown* del 2020, ha elaborato, con il Ministero dell'istruzione, una mini-guida dedicata ai docenti che fornisce loro suggerimenti di attività pratiche da svolgere con i ragazzi, a partire da alcuni articoli della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia: il diritto all'uguaglianza, il diritto all'ascolto e alla partecipazione, il diritto alla libertà di espressione, il diritto all'educazione e all'istruzione (<https://www.garanteinfanzia.org/news/coronavirus-mini-guida-docenti-su-didattica-distanza-e-diritti>). Nella mini-guida si fa riferimento all'utilizzo di tecniche e metodologie attive quali la narrazione e la scrittura creativa, alla possibilità di dedicare alcune ore all'educazione e all'espressione delle emozioni, anche con l'aiuto di un esperto, alla realizzazione di proposte sull'organizzazione della didattica (temi da affrontare, compiti da svolgere, con quali modalità, anche di valutazione) anche tramite l'utilizzo di piattaforme digitali interattive.

Soprattutto in questa fase in cui la pandemia non è ancora sconfitta e in cui è necessario ricorrere a sistemi alternativi di didattica in presenza è opportuno adottare un sistema di valutazione diverso dal voto e sintetizzabile in un giudizio che sia "calibrato sull'impegno dimostrato dalla persona e corredato da un commento che esemplifichi le prestazioni dimostrate dall'alunno: il voto è un giudizio che demotiva la persona dalla frequentazione scolastica". Questo è un suggerimento che promana dai ragazzi della Consulta.

La soluzione del problema, lo si ribadisce con forza, non compete solo alla scuola perché l'educazione delle persone di minore età è una responsabilità di tutta la comunità. Occorre implementare e consolidare i patti educativi, adottandoli, attraverso una norma primaria, quale livello essenziale di prestazione

Dato che sembrerebbe prefigurarsi uno scenario in cui l'apprendimento misto, o *Blended Learning*, cioè un mix fra la didattica dal vivo e quella da computer, sia sempre più presente, è opportuno predisporre un piano strategico che comprenda anche l'acquisizione di competenze digitali da parte dei docenti e degli alunni, affinché tale modalità costituisca una risorsa e venga realizzata in modo efficace, cioè in modo da rispondere alle sfide del nuovo millennio. In questa direzione appare utile richiamare l'opportunità di rafforzare le competenze nelle materie scientifiche e tecnologico-matematiche (competenze Stem e Big data), superando la dicotomia tra materie umanistiche e materie scientifiche e accostandosi a un nuovo umanesimo scientifico. Inoltre, appare utile richiamare i contenuti della consultazione pubblica promossa dal



Governo sul sito "ParteciPa" relativa all'adozione di una Strategia nazionale sulle competenze digitali. Un asse di tale consultazione pubblica, coordinato dal Ministero dell'istruzione e dal Ministero dell'università e della ricerca, è relativo all' Istruzione e Formazione Superiore per lo sviluppo delle competenze digitali all'interno dei cicli d'istruzione formale per i giovani. Tra le proposte maggiormente seguite, quella dell'Associazione italiana biblioteche comunica la disponibilità a "collaborare alla creazione di una infrastruttura socio-educativa finalizzata a ridurre il fenomeno dell'analfabetismo informativo e digitale attraverso una serie di azioni ed eventi, che coinvolgano la rete delle biblioteche (palestre digitali) e i bibliotecari (professionisti dell'informazione), in grado di intercettare, promuovere e valutare i bisogni e le competenze informative e tecnologiche di cittadini, studenti e lavoratori". Il collegamento tra sistemi bibliotecari e museali, attraverso le tecnologie, è funzionale alla creazione di ambienti di apprendimento innovativi.

Cordiali saluti

Carla Garlatti

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Carla Garlatti'.